

SIRACIDE

Siracide CAP. 22 versetti 19-22

Martedì 30.06.2015

Chi punge un occhio lo fa lacrimare, chi punge un cuore ne scopre il sentimento. Chi scaglia un sasso contro gli uccelli li mette in fuga, chi offende un amico rompe l'amicizia. Se hai sguainato la spada contro un amico, non disperare: può esserci un ritorno. Se hai aperto la bocca contro un amico, non temere: può esserci riconciliazione, tranne il caso d'insulto, di arroganza, di segreti svelati e di un colpo a tradimento; in questo caso ogni amico scompare.

Mirella: *Chi punge un occhio lo fa lacrimare, chi punge un cuore ne scopre il sentimento.*

Il v.19 del sir.22 afferma una nota verità : “ chi punge un occhio lo fa lacrimare, chi punge un cuore ne scopre il sentimento”. Attenzione, non dice “chi colpisce un occhio o il cuore, ma, non a caso , chi punge un occhio, chi punge un cuore. Pungere significa forare più o meno profondamente con un oggetto acuminato una superficie. Per es. si dice: “Mi sono punto un dito con un ago. Le spine delle rose pungono. Sono punture prodotte da oggetti a punta, piccolissimi, ma fanno molto male. La superficie dell’occhio e del cuore, non a caso, è molto delicata, pertanto il dolore è grande in entrambi i casi, ma l’occhio provvede immediatamente con la lacrimazione. Le lacrime sono lenitive, servono a togliere il dolore, a lavare l’occhio ed a curarne l’irritazione provocata dalla puntura. L’occhio provvede da solo a rimediare al danno subito, mentre il cuore è indifeso, non ha rimedi se viene punto. Pungere, in senso figurato, significa toccare vivamente nel sentimento, nell’animo, una persona. Ferire moralmente, punzecchiare, urtare con parole mordaci è pungere nel vivo, nella parte più sensibile, nel cuore. Si risvegliano in questo modo forti sentimenti, che variano da una persona all’altra e che ce ne rivelano il carattere. C’è chi si chiude nel suo orgoglio ferito, si arrabbia molto e reagisce di conseguenza. L’orgoglioso è incapace di valutare se stesso in maniera obiettiva, spesso si sopravvaluta, Se l’orgoglioso sbaglia non riesce neanche a chiedere scusa. E’ cosciente di non essere nel giusto, ma spesso insiste nell’errore solo per non dare ragione agli altri. L’orgoglioso è di solito anche permaloso e le sue reazioni immediate sono inconfondibili. Si può essere permalosi senza essere orgogliosi, senza avere una gran stima di sé, ma si può essere timidi, incapaci di rispondere “per le rime”. In tal caso il silenzio è più eloquente delle parole. C’è chi è vendicativo e reagisce male, coltivando nel suo animo sentimenti del tipo “occhio per occhio, dente per dente” Questo non è un comportamento cristiano. C’è chi inveisce pesantemente o bestemmia subito, come se Dio fosse responsabile. Nell’immediatezza non si controlla e mostra la sua vera indole irosa, forse non per cattiveria, ma per inguaribili cattive abitudini ataviche, che denotano un carattere polemico, a volte ignoranza, sicuramente mancanza di controllo. Teniamo presente che le parole rivelano il cuore. In Matteo 12,34-35 Gesù dice : “Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive.” In Matteo 15,18 Gesù dice: “Ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore, Questo rende l’uomo immondo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi...le bestemmie.” Nei santi, che sono speciali in tutto, la reazione è diversa da quella dei comuni mortali. In loro il dolore si trasforma in gioia, per amore, perché li fa sentire più uniti al Signore, che amano con tutto il cuore. Il profeta Ezechiele, cui era stata affidata la missione di denunciare l’infedeltà del popolo d’Israele per propiziarne la conversione, si sente circondato sempre e solo da “cardi e spine” che lo trafiggono. S. Paolo, nella seconda lettera ai Corinzi (12,7) dice: “é stata data alla mia carne una spina perché io non monti in superbia” Chiama la sua debolezza “spina nella carne” ed aggiunge: “Mi vanterò delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze...infatti quando sono debole è allora che sono forte. “Pungente come spina, la croce conficcata nel cuore di Chiara da Montefalco, genera in lei dolore, ma anche una dolce gioia”. Del resto è immagine biblica che da una piaga zampillino gioia e languore. (Cantico dei Cantici 5, 6-8) Gli aculei amoris di S. Bernardo e la compunctio amoris di Gregorio Magno ricordano le Rime dantesche. E’ nota la dantesca “punta del desio”, puntura del cuore, dove il dolore é inteso paradossalmente come gioia, o meglio si somma al concetto di lieta sofferenza del

Purgatorio dantesco e comporta la trasformazione delle anime. Inoltre Dante, di fronte a Beatrice, è trafitto da una freccia che riapre la ferita di un tempo, ferita che colpisce l'animo con dolore e delusione, uniti a gioia perché ama. Le parole di Beatrice lo feriscono come una spada. Del resto le parole, ripeto, rivelano il cuore. Nella letteratura, dai trovatori al Petrarca, si è parlato molto di cuori trafitti dalla freccia di Cupido, di amori non sempre corrisposti, che hanno segnato molte vite, ne conosciamo bene le reazioni e servirebbero molte pagine per descriverle. Tutto ciò mi ha ricordato la poesia "Quando l'amore ti chiama seguilo e lasciati guidare" di kalil Gibran che dice: Quando l'amore ti chiama seguilo e lasciati guidare.....non importa se una spada nascosta tra le sue piume può ferirti / seguilo ...conoscerai tutti i segreti del tuo cuore così come sarai padrone di ogni frammento della vita....Non aver mai paura dell'amore....scoprirai che non sono amare le sue lacrime.....Quando l'amore ti chiama seguilo e lasciati guidare". Gli apostoli, i consacrati, anche gli sposati hanno seguito l'amore. Il giovane ricco non ce l'ha fatta. Punto nel vivo del suo cuore, ha scoperto di non amare abbastanza. I versi che seguono chiariscono cosa succede se si punge nel vivo un amico, come comportarci con gli amici, infatti chi ci fa soffrire di più, non sono i lontani, ma chi ci è vicino.

Paolo: *Chi scaglia un sasso contro gli uccelli li mette in fuga, chi offende un amico rompe l'amicizia*

Gli uccelli hanno ali veloci e si mettono subito in fuga e quindi gli uccelli riescono a sfuggire alla pietra che uno gli tira. *Chi offende un amico rompe l'amicizia* che si può rompere in tanti modi anche con un bacio come fece Giuda a Gesù che gli disse "tu con un bacio mi tradisci". Però uno può anche tornare amico attraverso il percorso insegnatoci da Dio cioè con il perdono. Con il suo aiuto si riesce ad amare anche coloro che ti tradiscono e ti offendono .

Daniela: *Se hai sguainato la spada contro un amico, non disperare: può esserci un ritorno.*

Qui si affermava che la vera amicizia nasce dal rapporto con Dio: "Chi teme il Signore sa scegliere gli amici: come è lui, saranno i suoi amici."(Sir.6,17)

Insieme alla stima per l'amicizia era presente una grande cautela verso coloro che si candidano ad essa.

La Bibbia ci racconta anche storie di vera amicizia come quella tra Rut e la suocera Noemi e quella incomparabile tra Davide e Gionata, nella quale ognuno amava l'altro come se stesso.

In questi versetti il saggio si sofferma su ciò che può spezzare il legame di amicizia l'accento è posto sulle offese e gli insulti, se l'amico, mosso dall'ira sguaina la spada, non è detto che si debba sciogliere l'amicizia, infatti per far vivere l'amicizia bisogna anche essere disposti al perdono.

Dice Mons. Antonio Martini nelle sue annotazioni alla Sacra Bibbia secondo la Volgata: "Quando per subitaneo impeto d'ira tu avessi messo mano alla spada contro l'amico, quando gli avessi detto per ira qualche parola dura, non disperare di poterti riconciliare con esso, perché tali cose fatte non per malvagità di cuore, ma per trasporto di sdegno, potranno trovare perdono da un amico saggio e amoroso.

L'amicizia rappresenta quindi la forma più alta dell'amore non erotico che più esserci tra due persone. In Giovanni al cap. 13,1 leggiamo: " Avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine" e al cap. 15.13 " Nessuno ha un amore più grande di questo dare la vita per i propri amici".

Silvio: *Se hai aperto la bocca contro un amico, non temere: può esserci riconciliazione, tranne il caso d'insulto, di arroganza, di segreti svelati e di un colpo a tradimento; in questi casi ogni amico scompare.*

Se hai parlato contro un amico, può esserci riconciliazione. Se hai aperto la bocca, se hai usato la spada della parola e hai colpito (non hai solo sguainato la spada, ma hai colpito), con insulti o con parole arroganti o hai svelato segreti o hai colpito a tradimento, no, non c'è riconciliazione. Un amico non si tratta così. Un amico va rispettato e va protetto con la lealtà. All'amico va data amicizia, ma se tu ti comporti da non amico, sei tu che rompi l'amicizia; sei tu il nemico per lui, che offende e tradisce, e rimani solo.

Don Giuseppe: *Chi punge un occhio lo fa lacrimare, chi punge un cuore ne scopre il sentimento.*

Nella lettura più globale di questo versetto fatta in precedenza io prendo solo un aspetto di esso: pungere il cuore significa penetrare nell'intimo di un altro e svelarne i segreti che ivi sono nascosti. Questa operazione nessun uomo può compierla fino in fondo, c'è sempre una barriera di difesa in rapporto a una conoscenza, che vuole sapere i segreti; solo la parola del Signore può fare questo. Difatti l'Apostolo Paolo al Cap. 14 della prima lettera ai Corinzi, mentre fa un confronto tra il dono delle lingue e la profezia nei carismi da esercitare nell'assemblea, dice di essere molto sobri nell'usare il carisma delle lingue e solo quando vi è un

interprete perché altrimenti non si comprende quello che dice, la profezia invece va molto incoraggiata e porta questo esempio. Se tutti profetizzano e sopraggiunge qualche non credente o non iniziato verrà da tutti convinto del suo errore e da tutti giudicato. *I segreti del suo cuore saranno manifestati e così prostrandosi a terra adorerà Dio, proclamando: Dio è veramente tra voi (1Cor 14,25)*. Questa è la parola che può penetrare nell'intimo nostro e portare in luce i segreti del cuore, su cui ella pronuncia il giudizio divino per la conversione. Ora la chiesa è il luogo dove risuona questa parola e s'impara a custodirla in noi stessi mediante la meditazione.

Origene, nel suo commento alla Genesi così si esprime: «Prova anche tu che ascolti ad avere un tuo proprio pozzo e una tua propria fonte affinché tu pure quando prenderai in mano il libro delle Scritture incominci ad esprimere anche dalla tua propria intelligenza una qualche comprensione e secondo quanto hai imparato in Chiesa tenta anche tu di bere dalla fonte del tuo spirito. Dentro di te c'è l'origine dell'acqua viva, vi sono le vene perenni e le correnti abbondanti dell'intelligenza razionale spirituale se appena non siano ostruite dalla terra e dai detriti. Ma datti da fare per scavare la tua terra e purificarla dalle immondezze, cioè per rimuovere la pigrizia del tuo spirito e per scuotere il torpore del cuore. Ascolta infatti quel che dice la Scrittura: *pungi l'occhio e ne uscirà le lacrime, pungi il cuore e ne uscirà l'intelligenza (22,19)*. Quindi dobbiamo superare una fase di passività nella Chiesa. Benché sia compito del vescovo, dei presbiteri spiegare le divine Scritture, l'assemblea non dev'essere passiva perché lo Spirito è dentro ciascuno di noi. Dice il Signore: «*Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna*» (Gv 4,14). Non bisogna correre a destra e a sinistra a cercare predicatori famosi, come fossimo dei pozzi che hanno sempre bisogno dell'autocisterna, non ci sono autocisterne da riempire, c'è una sorgente in te che se è ostruita puliscila e avrai in te acqua pura! Con questo non vuol dire che ci riduciamo solo alla sfera personale, è l'intelligenza di unificare il discorso comunitario e quello personale, è lì che sta la forza della crescita interiore.

Chi scaglia un sasso contro gli uccelli li mette in fuga, (invece il testo greco dice: li spaventa), chi offende un amico rompe l'amicizia.

Qui mi sembra che non sia solo un confronto, ma indica un rapporto: chi trova gusto a gettare sassi in mezzo a uccelli che sono riuniti a beccare, per la gioia di vederli spaventati e scappare via, non ti fidare di lui dice il Saggio perché è cattivo. Questa è la relazione che crea il Saggio: è cattivo, quindi di lui non ti fidare perché questo è uno che come fa violenza agli animali e gode di questo, così disprezza l'amico appena può, è solo interessato ad un'amicizia perché gli fa comodo, ma appena può la disprezza: è cattivo. Cioè la violenza nella natura riflette lo stato interiore che si esprime in gesti esterni, nel proprio pensare, nel proprio sentire: guarda come uno si comporta, anche con gli animali, e da lui capirai chi è, perché è un uomo o buono o cattivo. Questo dice il Saggio. Questo tale disprezza l'amico, lo umilia e lo prende in giro, ma alla fine poi danneggia se stesso perché si trova solo. Qui bisogna distinguere una tristezza generata dal disprezzo da una generata dalla correzione come dice l'Apostolo Paolo nella seconda lettera ai Corinzi c. 7 vers. 8-10: *Se anche vi ho rattristati con la mia lettera non me ne dispiace e se mi è dispiaciuto, vedo infatti che quella lettera anche se per breve tempo vi ha rattristati, ora ne godo non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a pentirvi, infatti vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra, perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte*. C'è una duplice tristezza, dice l'Apostolo, quella che proviene dalle situazioni terrene, mondane dei rapporti che chiude in se stessi in un senso di morte. C'è una tristezza secondo Dio che invece porta al pentimento e quindi alla vita.

Se hai sguainato la spada contro un amico, non disperare: può esserci un ritorno. Se hai aperto la bocca contro un amico, non temere: può esserci riconciliazione, tranne il caso d'insulto, di arroganza, di segreti svelati e di un colpo a tradimento; in questo caso ogni amico scompare.

Vi sono situazioni gravi in cui l'amicizia non scompare perché è più forte. Si può anche arrivare a uno scontro forte tra amici, tale da essere raffigurato nello sfoderare una spada: «Ti ammazzo!», uno può dire dalla rabbia! Lo diciamo anche noi, **ma non disperare perché ci può essere il ritorno**. Così pure se uno apre la bocca contro di lui, ci può esser il ritorno. La Vulgata – aggiungendo un aggettivo – parla di una bocca irata, per quello il Martini, che ha commentato il testo proprio della Vulgata, aggiunge una parola esplicativa: *Quando per subitaneo impeto d'ira tu avessi messo mano alla spada contro l'amico, quando gli avessi detto per ira qualche parola dura*, cioè una bocca irata, una bocca che si è sfogata, che ha perso il limite: da amichevole, amabile è diventata brusca, violenta, dura ecc. Dice: ancora vi è possibilità della

riconciliazione. Questo è già stato spiegato da voi quindi non sto a soffermarmi su come può avvenire, invece ci sono quattro situazioni che fanno fuggire qualsiasi amico.

Primo, l'orgoglio che genera il tono sprezzante, l'umiliazione dell'amico, cioè uno fa sempre il primo, il superiore, quello che ha ragione, quello che mette a tacere l'altro, che non lo ascolta, che vuole essere solo lodato ecc., questo toglie l'amicizia.

Così pure l'altro aspetto: quello del disprezzo, non sto a tornarci sopra perché l'ha già detto in precedenza.

Poi **di segreti svelati**, cioè la rivelazione di un segreto confidato che non può essere svelato a nessuno, nemmeno al migliore amico, cioè non puoi dirlo, se un amico ti raccomanda di non dirlo a nessuno, non puoi dirlo, perché qualora l'altro imparasse che l'hai svelato è chiaro che hai perso la sua amicizia.

Poi c'è l'ultimo: **la ferita d'inganno**, dice alla lettera quello che è tradotto: *colpo a tradimento*: una ferita d'inganno che può essere sia fisica che spirituale. In *Proverbi 25,18* si dice: *mazza, spada e freccia acuta è colui che depone il falso contro il suo prossimo*. Qui l'esempio di Giuda già citato è evidente.

Queste quattro situazioni esprimono un animo malvagio e duro, un uomo incapace di amare e di vivere che non può avere il sentimento dell'amicizia, un uomo tale ha amici solo per interesse, li usa, li sfrutta, poi butta via; il Salmo avvisa: *più untuosa del burro è la sua bocca, ma nel cuore la guerra, più fluide dell'olio le sue parole, ma sono spade sguainate*.

Preghiamo Dio che ci dia intelligenza per capire queste cose, per non lasciarci abbindolare, ingannare da coloro che usano parole melliflue, che fanno promesse facili e sorrisi larghi, per andare subito al sodo e cogliere la verità della parola che uno dice e non fermarci all'aspetto esterno, perché noi abituati al linguaggio televisivo, ormai guardiamo più il contenitore del contenuto, cioè come uno si presenta invece del contenuto che egli esprime, perché abbiamo perso purtroppo un senso critico acuto che sa subito andare all'essenza dei discorsi e delle problematiche, ma ci fermiamo all'aspetto esterno. Questo è il terribile inganno in cui i mezzi di comunicazione, la rete internet e tutto il resto hanno portato gli uomini in modo tale che si litiga per niente senza unirsi in ciò che è essenziale. Ecco la Scrittura dice: fai attenzione! Non tutti quelli che ti sorridono sono amici, vai ad ascoltarli e vedi ciò che c'è nel loro cuore.

Prossima volta Martedì 07.07.2015

SIRACIDE CAP 22 Versetti 23-26